

Principessa in blue jeans

Iosèmilly De Peri Piovani

PRINCIPESSA IN BLUE JEANS

romanzo

Beatrice Di TorreVento sorseggiò il caffè, mentre la musica ritmata echeggiava nella stanza, indossava un abito leggero, un cappello di paglia con il nastro e le scarpe basse. Alta, un corpo eccezionale, capelli biondo grano maturo e un paio d'occhi che sapevano togliere il fiato a, chiunque la incrociasse. Un'ultima veloce occhiata allo specchio, poi uscì fuori verso il centro della città verso uno strano destino, che avrebbe mutato sensibilmente la sua vita. L'aria di Maggio era tiepida, l'odore dei fiori intenso. Il viale che portava alla strada principale era carico di fiori multicolori, il giardiniere la chiamò a gran voce "Principessa! Le rose stanno venendo bene!" Beatrice si fermò un attimo e guardò il grande cespuglio di rose rosso scuro quasi nero, sorrise "Certamente Luigi certamente..." Il vecchio giardiniere era a pochi passi da lei, con la cesoia recise un tenero bocciolo e lo allungò verso la ragazza. I suoi petali erano vellutati delicato il suo profumo. Luigi alzò lo sguardo verso di lei, aveva gli occhi di un grigio sbiadito, acquosi, la barba ispida, la pelle del volto scurita dal troppo sole, teneva tra le labbra serrate un mezzo sigaro, era acceso ed emanava un buon odore di tabacco. "E' vero Principessa...è vero che sta vendendo la villa? Perché poi...qui c'è tutta la sua vita, i suoi ricordi..." Beatrice accarezzò la rosa e si guardò un attimo attorno, quel giardino, quegli alberi, quella casa..." Si! Luigi vendo...vado a vivere a Milano...è meglio così! i ricordi a volte sanno far male " non aggiunse altro,

a piccoli passi si avviò verso il cancello. Il viale alberato, era pressoché deserto, solo qualche turista in cerca di antichità vecchi stanchi di esistere, che si trascinano senza una meta ben precisa, un po' abbandonati a se stessi. Beatrice entrò nel bar e cercando la persona che due ore prima l'aveva chiamata al telefono, per via dell' inserzione posta sul giornale *' vendo villa d'epoca di 1200 mq. architettura chairo montana. Alto interesse storico circondata da un secolare parco di 4000m con laghetto. Integramente arredata con mobili di pregio* "Eccolo deve essere lui" pensò avvicinandosi a piccoli passi ad un uomo distinto e elegantemente vestito. " Spero che lei sia il Signor Perito...Sono Beatrice Di TorreVento" allungò la mano, aspettando una risposta da parte dell'uomo "Si sono Ermanno Perito. La prego si accomodi!Principessa" ordinò del the freddo e iniziarono a parlare. Il Signor Perito era un medico ormai in pensione voleva trovare un po' di pace per se e sua moglie. Ultimamente la vita non le aveva riservato non troppe gioie, non ultima la morte del figlio e della nuora in un grave incidente autostradale. Il solo pensiero procurava ancora dolore, i suoi occhi erano velati di lacrime. La ragazza sorseggiò la sua bibita e storse la bocca " Io metto in vendita per lo stesso motivo, i miei sono morti tre mesi fa, non me la sento di vivere in villa troppi ricordi mi legano ad essa." scosse la testa. " E poi voglio trasferirmi a Milano, pare che ci sia una buona università. Sa studio Giurisprudenza, ".Ci fu un lungo silenzio , poi l'uomo si alzò " Vorrei vedere la villa se per lei non è un disturbo!" Si incamminarono verso villa Mirella. L'intonaco giallo dei vecchi muri era scrostato e un po' sbiadito dal tempo, ma l' edera che si arrampicava sulla sinistra e andava a ricadere sul portone d'ingresso dava a quella villa un'aria antica. Anche il giardino, con i suoi secolari alberi dava a quel pomeriggio assolato l'aria irreali. Il Signor Perito si guardò attorno tutto era come le era stato descritto, tranne per un particolare, dal grande balcone si poteva scorgere il ma-

re. Con una stretta di mano si dettero appuntamento per l'indomani, per le ultime trattative di fronte al notaio. Due giorni dopo Beatrice si ritrovò nuovamente di fronte a quella grande specchiera, restò ferma un attimo ad ascoltare il suo cuore che batteva all'impazzata, fece un bel sospiro " Coraggio mia cara inizia per te una nuova vita! " Sistemò il cappellino di paglia e uscì incamminandosi con passo lesto sicura di se, della sua decisione di lasciare Palermo e la villa. Il taxi era alla fine del viale, si fermò un attimo, si voltò per dare un ultimo sguardo a quella dimora che l'aveva vista diventare grande, che l'aveva vista felice, poi tremendamente sola e impaurita. La stazione era un brulicare di persone, intrecci di razze, una babele di dialetti. Bambini, madri, padri isterici per il gran caldo, per la paura di perdere qualcosa di caro e di fondamentale. Beatrice salì sul treno senza fretta, cercò il suo nome sul vetro delle vetture, aprì lo scompartimento non aveva bagaglio con se aveva provveduto a spedirlo voleva viaggiare libera. Il treno iniziò il suo lento movimento, un movimento ritmato, prese sempre più velocità. Addio Palermo, vecchi ricordi. Si concentrò sul romanzo rosa che si era comperata all'edicola della stazione. Era pieno di ricordi, di amori estivi; troppo sdolcinato, troppo irreale. Decise che era meglio andare verso il vagone ristorante, per prendersi qualcosa di fresco. La birra era fredda, si sedette al tavolino tutta sola, le bollicine salivano veloci, la schiuma bianca traboccava dal bicchiere. Cercò nella tasca della sua sacca il pacchetto delle sigarette, ne accese una. Tutto era così strano stava fuggendo dalla realtà, i suoi erano morti, suo fratello Alberto viveva nel Minesota, la sua vita non era molto pulita, si era scordato della sua famiglia, aveva mandato un laconico telegramma: '**Non posso venire al funerale...ma forse è meglio così...per l'eredita papà aveva già predisposto tutto...forse è vero solo tu sei una vera Di TorreVento!**' Assaporò il fumo della sigaretta, aveva solo ventiquattro anni era tempo ormai che

fumava, le dava la forza di reagire, di sopportare. “ Non pensi che ti faccia male tutto quel fumo?” quella voce la distolse dai suoi pensieri, alzò lo sguardo lì di fronte a lei c’era un uomo, poteva avere trentacinque quarant’anni un sorriso appena abbozzato. Folti capelli brizzolati, portava un pizzetto grigio, che mettevano in risalto gli occhi azzurro mare, occhi che sapevano confondere. Il colorito della pelle era quello di una dolce abbronzatura. Indossava un completo di lino Kaki sotto una camicia di lino bianca. Era di corporatura massiccia, alto quanto un giocatore di pallacanestro. Beatrice si strinse le spalle e scosse la testa “ E a lei cosa importa?” l’uomo sorrise si sedette “ Si da il caso che mi dispiace vedere una bella ragazza come te rovinarsi...sai quali danni causa il fumo? la pelle perde la sua lucentezza naturale, anche i denti non sono più così candidi, per non parlare del resto” Beatrice lo guardò con interesse “ Ma mi dica lei è un medico, o solo un uomo a corto di fantasia, che cerca il modo migliore per abordarare una donna sola e indifesa?” L’uomo si guardò attorno “ Scusa ma io non vedo nessuna donna indifesa!” Beatrice gli prese una mano, era calda, forte “ Lei oltre ad essere un medico impertinente è anche cieco...sono qui di fronte a lei, le si è offuscata la vista, o sono anni che non vede una donna? mi chiamo Beatrice Di TorreVento e ho ventiquattro anni, sono al terzo anno di legge, mi sto trasferendo a Milano. Sono una donna emancipata, e non ho paura di nessuno! Ora tocca a lei dirmi il suo nome”. L’uomo la guardò con maggior attenzione, indossava un abitino color sabbia, con scolatura che lasciava maliziosamente intuire un piacevole decoltè, dalla quale faceva capolino una graziosa e minuscola rosa tatuata. Le gambe erano lunghissime e alla caviglia destra una cavigliera d’oro con un piccolo sonaglio, che ad ogni suo movimento tintinnava giocoso. Effluvi di profumo invasero le sue narici, profumo di pesca, veniva voglia di coglierla e mangiarla in un sol boccone. Era veramente deliziosa peccato che...

scosse la testa, ridestandosi dai suoi pensieri un poco peccaminosi, era solo una bambina poteva andare benissimo per suo fratello Fabrizio. Sorrisse e la guardò dritta negli occhi “ Mi chiamo Sebastiano Leoni, e ti sbaglio non sono un medico, faccio il commissario di polizia a Milano. Ho quarantacinque anni, vivo con mio padre che è questore e mio fratello Fabrizio che ha cinque anni meno di te e forse un po’ meno indipendente” sorrisse guardando fuori dal finestrino. Beatrice si mise in bocca l’ennesima sigaretta, restò con il cerino acceso a mezz’aria, poi lo scosse per spegnerlo “C’è un bel divario di anni tra te e tuo fratello!” Sebastiano si schiarì la voce “ Fabrizio è il figlio di secondo letto di mio padre, lui era rimasto vedovo, aveva conosciuto una giovane donna, era primo soprano alla scala di Milano, si amarono, fu una bella storia che finì in tragedia...” “Quindi hai un fratellastro!?” scosse la testa e guardò fuori dal finestrino, “ Non mi piace questa definizione, lui per me è sempre stato il mio fratellino, e forse anche un po’ il figlio che...” quella storia gli procurava ancora dolore “ Scusami non volevo offenderti!” Il cameriere si avvicinò a loro “ Cosa ordinate? ” Beatrice aprì il menù e dette un’occhiata veloce “ Per me porti dell’insalata e mozzarella, un bicchiere di birra!” Sebastiano Leone ordinò lo stesso. Il vagone ristorante si era riempito, la tranquillità che prima la faceva da padrona era ormai un vecchio ricordo, Beatrice si passò una mano tra i capelli e sorrisse al suo nuovo amico. Si guardarono negli occhi per interminabili minuti, e alla ragazza parve scorgere una strana luce negli occhi di lui, era qualcosa di misterioso. Ma cosa!? quali motivi rendevano quegli occhi tristi, e perché mai sul suo viso c’era un sorriso sforzato? Fu lui a prendere la decisione di parlare “ Sai diciannove anni fa, ero sposato da due anni, ed ero appena stato confermato Commissario qui a Milano, mio padre allora si era risposato con Daniela di trentacinque anni, ero contento per lui, lo vedevo felice, non mi infastidiva quella pre-

senza, perché sapevo che il suo esistere non avrebbe mai offuscato l'amore che mio padre aveva avuto nei confronti di mia madre. Quel giorno festeggiavo la mia nonna ebbi una notizia a dir poco sconcertante, la nuova moglie di mio padre e mia moglie aspettavano un figlio, era una situazione comica, diventavo padre e avrei avuto un fratello nel medesimo periodo. Iniziarono mesi felici per la nostra famiglia, le gravidanze procedevano per il meglio. Lorella era di sette mesi mentre Daniela era quasi a termine, ci fu un incidente, e tutto finì. Lorella morì portando con se il figlio che aveva in grembo, mentre Daniela riuscì a sopravvivere, ma dopo il parto ci furono complicanze e ci lasciò nella più cupa disperazione. Fabrizio cresceva tra l'affetto di mio padre e il mio, ma senza quello di una madre. A casa nostra arrivò Cesira una donna meravigliosa che ci ha fatto un po' da madre a tutti " Guardò la ragazza e cercò di abbozzare un sorriso. Il piatto di Beatrice era pressoché intatto, ultimamente le mancava la voglia di mangiare, guardò oltre il finestrino il paesaggio era cambiato avevano lasciato la costa, il mare azzurro, le spiagge assolate, per immettersi nella campagna, distese di grano maturo apparivano agli occhi della ragazza come scrigni ripieni d'oro, i papaveri rubini preziosi, sorrise tutto era così romantico anche la natura voleva adornarsi con oggetti preziosi. Iniziò a parlare senza guardare il suo compagno di viaggio " La mia famiglia è di origini nobili, mio padre è un principe, un vecchio 'gattopardo' per dirla alla Tommasi di Lampedusa, mentre mia madre era una Principessa dell'Alta Sassonia. Avevamo una tenuta alle porte di Palermo, una bellissima villa, piena di mistero, era nostra da generazioni e come dicevo era piena di misteri, pare che molti secoli fa una Principessa, una vecchia ava di mio padre fu sorpresa dal marito con il suo maestro di scherma, in atteggiamenti poco regali, l'ammazzò e ne gettò il suo corpo nel laghetto che è nella tenuta. Quella notte infuriava un temporale, e la leggenda vuole che

ogni volta che c'è un temporale la Principessa vaghi alla ricerca del suo sventurato amante. Io non ci credo ma tutte le volte che imperversava una bufera io mi rifugiavo in camera di Tina la mia tata...con lei ero al sicuro” Sebastiano ordinò del dolce e sorrise “ Ma dimmi com'è passibile che i tuoi genitori ti lascino attraversare mezz' Italia tutta sola? ”. Il dolce non era dei migliori ma lei non lo dette a vedere, giocherellò con i rebbi della forchetta e sorrise. Si ritrovò nuovamente a fissarlo negli occhi, sembrava che quello sguardo e un po' malinconico la catturasse...Erano magnetici nonostante tutto quegli occhi che la fissavano la facevano vibrare di piacere. Bevve la birra che era rimasta nel bicchiere. “ Sono morti tre mesi fa, ritornando da un concerto, una curva presa troppo veloce...e nulla...Puff...il Principe e la Principessa Di TorreVento non c'erano più, dissolti nel nulla” Le ultime parole le disse con una punta di sarcasmo. Socchiuse gli occhi e scosse la testa“ Ho un fratello a qualche anno in più, vive nel Minnesota. La sua è una vita fuori della legalità, droga, sesso, mio padre ne era amareggiato per questo suo comportamento. Ultimamente aveva dato disposizioni per diseredarlo, non voleva che le sue proprietà finissero nelle sue mani: Per farla breve ho ereditato un ingente patrimonio” “ Allora sei una piccola Principessa” “ Non amo i titoli nobiliari, li ritengo inutili, per me quello che conta è il contenuto delle persone, non certo il conto in banca, o i titoli gentilizi. Mi sono tenuta buona parte le ricavato della vendita della proprietà terriera e degli altri appartamenti, ho donato parte di esso a vari enti e associazione umanistiche, quei soldi la mia famiglia non se li era guadagnati con il sudore della sua fronte ma sfruttando della povera gente era giusto che ritornasse tutto a loro. Come ricordo mi sono tenuta solo questo ciondolo antico, pare che fosse della Principessa che parlavo prima” Infatti Beatrice portava un bellissimo ciondolo, era un oggetto molto strano, un piccolo arco in oro giallo con inserito un cer-

chietto semovibile sempre in oro giallo, tutto ciò sosteneva un ampolla di diamante Sebastiano lo guardò meglio era un vero capolavoro di arte orafa, un oggetto prezioso, unico. “ Vedi quest’ampolla? Pare che contenesse un potente veleno, penso stricnina...ora contiene solo una piccola chiave...mio padre afferma che fosse appartenuta alla principessa, e che aprisse un diario...che nessuno mai trovò! ”Ad un tratto tutto divenne buio, le luci del treno non si decidevano ad accendersi Beatrice fu presa dal panico “ Accendete la luce vi prego sto soffocando!” si sentiva ribollire il sangue, il respiro era affannoso, come se qualcuno le tenesse una mano sulla bocca “ Stai calma non è successo nulla!” la mano forte di Sebastiano teneva la sua, lei s’ aggrappò la stringeva con forza, sentiva il calore del suo corpo, ora la sua voce era divenuta strana come un lamento, un pianto di una bestia che si contorce dal dolore “Accidenti accendete la luce! ” urlò Sebastiano. Finalmente un cameriere arrivò con una torcia, puntò un fascio di luce sul viso della ragazza era madido di sudore, teneva gli occhi sbarrati e la bocca semiaperta, “ Cerca di respirare profondamente...non temere” Beatrice era terrorizzata, i ricordi andarono a quel terribile giorno, quando suo fratello Alberto in preda ad un attacco d’ira la rinchiusse per un’intera giornata nel sottoscala, un buco angusto e privo d’aria . Aveva gridato, ma nessuno la poteva sentire nemmeno la servitù, aveva implorato di farla uscire ma lui era fuori di se cercava dei soldi per procurarsi la roba. Quella maledetta roba, che da tempo le aveva bruciato il cervello, da tempo. Poi a sera quando il maggiordomo rientrò sentì un fiavole lamento, la trovò rannicchiata si teneva la testa tra le gambe, si dondolava e canticchiava una vecchia ninna nanna, non si era nemmeno accorta della sua presenza, era terrorizzata; da quel preciso istante per lei il buio era una sorte di fobia. Finalmente la galleria terminò e il vagone riprese la luce, Sebastiano aiutò la ragazza ad rialzarsi e la fece sedere al